

Senza il becco d'un quattrino

Colpisce, leggendo il sesto ed ultimo volume dell'epistolario beethoveniano - ora manca solo quello degli indici, settimo della collana, la cui uscita è annunciata imminente - come dalla prima all'ultima delle lettere riguardanti gli anni 1825-27, l'argomento principale della quasi totalità della sua corrispondenza degli ultimi tre anni di vita, siano i soldi, più precisamente la loro mancanza e la richiesta continua a chicchessia (editori, benefattori, amici) di aiuto. Insomma uno dei grandi geni dell'umanità finiva i suoi giorni ossessionato dai soldi, e costretto a vivere in povertà. Verrebbe quasi da dire: ma che ci arrabbiamo a fare anche noi per lo stesso problema, se non siamo neppure Beethoven? Soldi, soldi, soldi ... più basso di così anche Beethoven, mentre negli stessi anni andava arricchendo l'eredità destinata al mondo degli uomini di beni più preziosi dell'oro e del diamante.

Quando uscì il primo volume di questa straordinaria impresa editoriale voluta dall'Accademia di Santa Cecilia, nella traduzione di Luigi Della Croce, ed edita da Skira - un vero miracolo in un paese in cui simili imprese abortiscono sul nascere; tanto per fare un esempio, l'epistolario mozartiano promesso agli italiani per le celebrazioni del 2006, ed affidato per la cura alla grande musicologa Lidia Bramani, attende ancora l'uscita! - ci prefiggemmo di scorrere quasi con maniacale voracità le pagine, una dopo l'altra, alla ricerca di una rivelazione: entrare, per quanto possibile ad un normale essere umano, nei segreti del suo laboratorio creativo. E fino a quando l'epistolario non l'avevamo in buona parte letto, dobbiamo confessare che una qualche speranza in tal senso non ci ha mai abbandonato. Poi, infine, abbiamo dovuto arrenderci. Il segreto della sua genialità non è svelato neppure attraverso una parola sola di quell'immenso corpus epistolare, e forse era un mistero anche per lo stesso Beethoven. Magra consolazione, si dirà, ma così è.

Oggi, riguardando tante di quelle lettere, siamo presi da un altro sentimento, una volta abbandonata definitivamente la speranza di penetrare nel laboratorio segreto di Beethoven. Siamo colpiti ancor di più dalla possibilità che il mistero abiti la quotidianità, senza che per questo perda fascino e forza. E quasi quasi ci viene da inviare, qualora ci fosse una casella postale celeste, quattro righe di solidarietà e di amicizia non false a Beethoven, e magari qualche soldo per alleviare quella sua ingiusta offensiva indigenza.

- **Beethoven. Epistolario 1825-1827. Accademia Naz. S. Cecilia/Skira. Pagg.464 Euro 49,00)**

P.A.

Una voce poco fa

E' il titolo di un intelligente, prezioso, ricco volume di Eduardo Rescigno, edito da Hoepli, che reca come sottotitolo: "550 frasi celebri del melodramma italiano". 'Una voce poco fa' è proprio una di queste frasi celebri attinte al nostro melodramma e divenute idiomatiche, nonostante se ne sia perso il legame con la fonte, alla quale non possono non rimandare chi volesse coglierne il senso, nell'uso comune. Rescigno, il prof. Rescigno, ne ha rinvenute 550, e forse non sono tutte anche se, per la verità, sono già tante. E comunque più che sufficienti a dimostrare, qualora un infame, ignorante governo della Repubblica ed i suoi analfabeti ministri decidessero di chiudere i nostri teatri e di proibire ogni rappresentazione lirica, che il melodramma non riusciranno mai a ucciderlo, perché i suoi versi non potranno mai scomparire dalla bocca degli italiani e dalla loro lingua. Chi potrebbe dimenticare quel 'Va pensiero sull'ali dorate' che impressionò lo stesso Verdi al punto da costringerlo a mettere mano ad una nuova opera, il cui soggetto inseguiva da qualche tempo? Lungi da volerci esibire in una difesa del melodramma, basterà rendersi conto del ruolo che l'italiano dei grandi librettisti ebbe per la prima riunificazione, di fatto, della nostra nazione; della scuola di lingua e cultura che dalle tavole dei palcoscenici musicisti e librettisti hanno impartito alle masse frequentatrici dei nostri teatri. Nella sua bella prefazione al volume, Tullio De Mauro, sottolinea come questo libro riesca a tracciare addirittura una storia del melodramma e nel medesimo tempo una storia della lingua italiana attraverso il melodramma e le sue frasi celebri; ed in ambedue i casi non va dimenticato il ruolo fondamentale che ebbe la musica nell'imprimere indelebilmente nella memoria collettiva quelle frasi celebri. Il prefatore non deve faticare molto per convincere i lettori di Rescigno che la memoria del melodramma è tuttora viva nella nostra lingua; corre in suo aiuto, a dimostrazione, Internet, dove tutti possono riscontrare che, ad esempio, ...'E' la fede delle femmine come l'araba fenice "... di da Ponte, nella mozartiana 'Così fan tutte', è citata per ben 1700 volte.

Insomma il libro di Rescigno, questo suo ultimo, è davvero un gran bel libro che può farci compagnia come un breviario, dal quale attingere ogni giorno un refolo di ventata linguistico-melodrammatica, su ognuna delle quali Rescigno ha saputo costruire una bellissima storia.

- **Eduardo Rescigno. Una voce poco fa. 550 frasi celebri del melodramma italiano. Edizioni Hoepli, Pagg. 392. Euro 26,00.**

P.A.

Gioie e miserie degli evirati cantori

Da Bollati Boringhieri è appena giunto in libreria un originale libretto di Luca Scarlini che indaga, da angolazione diversa dalla solita, la vita gloriosa ma non sempre degli evirati cantori. Scarlini non intende ripercorrere le imprese teatrali e salottiere degli evirati -

sulle quali s'è concentrata l'attenzione di molti studiosi degli ultimi anni, e perciò ben note; bensì spiarli quasi dal buco della serratura, ma senza intenzioni voyeristiche, per scoprire come si svolgeva la loro vita, una volta scesi dal palcoscenico, nei loro appartamenti. Vite frustrate, sofferenti, forse anche squallide in privato, laddove in pubblico erano osannati, corteggiati, meglio pagati, ed anche fra i più desiderati, per la loro voce certamente, ma anche per quella loro mostruosità non tanto piccola, causa del loro pubblico successo. L'introduzione serve all'autore per ripercorre la storia di eunuchi ed evirati dall'antichità all'ultimo caso di tale offesa all'umanità perpetrata dalla Chiesa prima ancora che da signori e potenti. La sua introduzione arriva al 1922, quando si sparse l'ultimo evirato, quell'Alessandro Moreschi, che ci ha lasciato anche testimonianza fonografica che reca alla sua persona una seconda offesa dopo quella tragica iniziale. Seguono cinque ritratti di altrettanti evirati, tracciati con mano leggera ma sicura.

Un libro, documentato ed approfondito che si fa leggere anche da chi conosce in buona parte la storia di quelle voci d'angelo, sacrificate all'arte.

- **Luca Scarlini. Lustrini per il regno dei cieli. Ritratti di evirati cantori. Bollati Boringhieri. Pagg. 96. Euro 13,00.**

S.G.

Viaggio nella musica

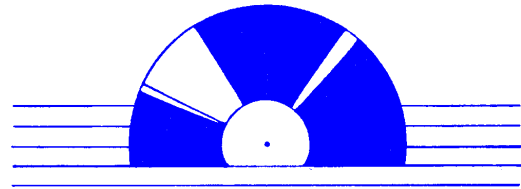
Così si intitola l'ultima fatica di Sergio Prodigio, un manuale omnicomprendente sulla musica, pubblicato recentemente da Armando editore. Viaggio o meglio ancora itinerario: cinque sono infatti gli itinerari con i quali affrontare la materia - la teoria della musica, gli strumenti della musica, le forme della musica, la storia della musica, le discipline della musica. Viaggio che, nella sua agilità di lettura, va però a scandagliare nei perché della musica, fornendo risposte a tutti gli appassionati, o anche semplicemente interessati al mondo della musica. Fondamentali e necessari, in questo senso, la grafica - estremamente curata, per facilitare il colpo d'occhio e la ricerca delle informazioni -, le esemplificazioni - attraverso diagrammi, schemi, finestre, etc. -, le note - che approfondiscono, senza appesantire, il testo.

La musica è ancora, per la gran parte della società italiana, una nebulosa dai contorni incerti e fumosi. Si deve riconoscere all'autore il coraggio di aver affrontato anche l'epoca più recente con la sua congerie di generi, stili, movimenti, personalità ed esperienze artistiche estremamente variegata, che possono generare difficoltà di individuazione e di oggettivazione storica. D'altra parte è pur vero che l'esperienza di compositore, quindi di musicista attivo nel proprio tempo, dà una marcia in più al nostro, e di questo Prodigio si è avvalso mettendo la sua conoscenza dei tempi odierni al servizio di chiunque voglia informarsi ed aggiornarsi. Ben venga, dunque, aver accennato anche alla musica "leggera" o meglio alla canzone contemporanea, dandone un giudizio severo di assoluta estraneità alla realtà del tessuto sociale, di non essere affatto lo "specchio" della società, nonostante quello che la pesante commercializzazione dei prodotti

discografici e del mercato di questa musica voglia far credere, soprattutto ai giovani, e soprattutto ai giovani non educati. Per questo un altro manuale - e speriamo ancora tanti e tanti altri libri di italiani (vista ancora la massiccia presenza di autori stranieri nelle bibliografie), siano essi compositori, teorici, musicologi e così via - non può che far bene a questa società. Che lo si consideri soltanto un testo divulgativo o un testo per la scuola primaria e secondaria (nonché ausilio versatile anche per i conservatori), questo volume, sintetico e sobrio, può fornire uno strumento idoneo e preciso a tutti coloro, studenti e non, che abbiano voglia di conoscere la musica per inserirla con il giusto ruolo e peso nel mondo della cultura e dell'arte.

- **Sergio Prodigio. Viaggio nel mondo della musica. Teoria, Strumenti, Forme, Storia e Discipline. Armando Editore. Pagg.256. Euro 19,00**

P.A.



Cantante regale, appassionata

Se la cronologia più accreditata (Alan Jefferson) fissa al 21 Novembre 1935 l'esordio di Elisabeth Schwarzkopf (1915-2006) in un saggio accademico berlinese, e il battesimo teatrale nel secondo gruppo delle Fanciullefiore nel *Parsifal* di Berlino dell'Aprile del 1938, la cantante che con l'eccellenza della sua arte assunse forse il maggior rilievo nella seconda metà del '900 - quando si tenga conto del suo altissimo contributo al teatro, al Lied, all'Oratorio, e alla didattica - ebbe fin dall'inizio anni intensissimi in un periodo tragico per tutti, coincidente con la seconda Guerra, con tutto ciò che comportò. Donna di intelligenza superiore, di sentimenti forti, e di rara apertura umana, e artista sostenuta da spietata autocritica e da volontà di acciaio, la signora Schwarzkopf ha dato alla musica, con il geniale lavoro di oltre quattro decenni, una luce di studiattissimi cromatismi con la sua emissione regale e appassionata: nata tendente a una fascia bassa, la sua ricca vocalità ha conquistato una ampia estensione soprannile, sempre orientata verso la calibratissima espressività. Se il ricorso alle date mostra sempre aspetti significativi, sarà bene ricordare come nella sua carriera di oltre quarantatré anni, la signora Schwarzkopf abbia dato al Lied un posto privilegiato nella sua vita d'arte: fu infatti nel *Liederabend* del 19 Marzo 1979 a Zurigo che la grande cantante fece la sua ultima comparsa in pubblico, e con la voce brunita dei suoi (ufficiali) sessantaquattro anni, onorò l'ultimo commosso incantevole emozionante appuntamento: le era accanto il suo pianista: Jeffrey Parsons, con cui iniziò a cantare nel lontano Ottobre 1961 - al Royal Festival Hall di Londra, lui contava allora trentadue anni - e che fu il suo più assiduo collaboratore. Poi la signora si dedicò alla didattica, a qualche illuminante intervista, e addirittura alla regia teatrale:

Der Rosenkavalier, a Bruxelles nel 1901: nessuno meglio di lei poteva trasfondere il senso nostalgico del tempo emanante dalla Marescialla, il ruolo che si diceva, sorridendo, che Richard Strass, componendo, avesse definito pensando a lei, per vie segrete, addirittura cinque anni prima della sua nascita.

La sua duttile voce, ricca, come rarissimamente accade di apprezzare, di trasparenti cromatismi, e dietro la quale si indovinava una realtà umana sensibile e vigorosamente appassionata, ha riempito teatri e sale plaudenti e fatto scorrere fiumi d'inchiostro a lode della sua arte. Fa piacere rileggere qualche parola dettata nel 1958 da Giorgio Vigolo che, sotto il turbamento dell'ammirazione affermava "che oltre a cantare con una scuola così perfetta, oltre ad avere una sensibilità musicale e poetica di vera elezione, una grazia e un brio che sa spingersi sino allo *humor*, ella ha anche un genere di bellezza, una luce nella persona che va perfettamente d'accordo con la sua voce, che collabora con essa in un equilibrio assoluto fra l'interiorità e l'esteriorità, fra l'anima e la sua apparenza corporea. E quando la musica e la bellezza s'incontrano avviene una specie di miracolo..."

La generosa artista offre qui, con un brano tratto da un'intervista del 1980, ventidue pagine cameristiche (Rameau, Bach, Sammartini, Gluck, Mozart, Beethoven, Weber, Rossini, Loewe, Schubert, Schumann, Verdi, Cornelius, Strauss, Brahms, Busoni, Reger) eseguite davanti al microfono della radio tedesca dal 1941 al 1943, s'immagina sotto i bombardamenti, con l'episodica partecipazione dei colleghi Lea Piltti e Josef Greindl. La sicura collaborazione pianistica è di Michael Raucheisen, il marito di Maria Ivogün, la maestra devotamente riconosciuta; i due CD sono la testimonianza eloquente di come la giovane grande cantante avesse elaborato da subito un'arte temprata e smaltata pronta a proiettarsi su i trionfi della inimitabile carriera futura.

AA.VV. Early Songs

Elisabeth Schwarzkopf, sopr. Michael Raucheisen, pf.
Music & Arts CD 1195

U.P.

Un ballo per Votto, Callas Di Stefano, Gobbi, Barbieri

È la terza volta - dopo il LP e il CD EMI - che questa illustre e pregevole realizzazione in studio del melodramma composto da Giuseppe Verdi (1813-1901) per il teatro Apollo di Roma (1859) si offre al musicofilo, e in un suono davvero eccellente.

Antonino Votto sul podio della superlativa orchestra della Scala, Giuseppe Di Stefano, Maria Callas, Tito Gobbi, Fedora Barbieri e i componenti del cast hanno lavorato in studio cinque giorni, nel Settembre 1956 - due anni dopo la registrazione del *Ballo in maschera* ad opera di Arturo Toscanini a New York: un archetipo di grande valore, come la maggior parte delle letture toscaniniane, di cui non sarà mai possibile non tenere conto - per affidare al disco una delle più autorevoli e lucide esecuzioni di quest'opera. Se la critica sorvola ingenerosamente sui meriti di Votto - che a suo tempo fu

assistente di Toscanini proprio alla Scala, e al quale qui si devono gli eccellentissimi momenti orchestrali come i due Preludi e gli infiniti accenti evocati con vissuta sapienza (ma non si dimentichino la cultura, l'affidabilità, la confidente intesa con l'orchestra, anche qui evidenti, del direttore piacentino scomparso quasi novantenne nel 1985 a Milano) - questa registrazione del *Ballo* si illustra della presenza sulla pedana di uno splendido Di Stefano, che articola la parte lirica e drammatica di Riccardo con una tenuta cristallina e con tocchi supremi; v'è qui conferma come egli sia attentissimo, nella sua arte, al culto della parola, a sua volta sostenuta da una voce limpida come poche, e addirittura rischiarata dall'interno; al suo fianco Maria Callas, Amelia, cui l'assenza delle tavole del palcoscenico sottrae un margine di fervore, ma la mette al sicuro di qualche spericolatezza; e Tito Gobbi un Renato severo e nobilissimo, vocalmente un po' appannato nella tessitura alta. Il cast vocale che sviluppa la trama melodrammatica si completa con la presenza autorevolissima di Fedora Barbieri (Ulrica), Eugenia Ratti (Oscar), Enzo Giordano (Silvano), Silvio Maionica (Samuel) e Nicola Zaccaria (Tom). Sono nomi dimenticati, ma oggi farebbero la fortuna di una messinscena in un grande teatro.

È inevitabile il confronto con la registrazione live del 7 Dicembre 1957 del *Ballo*, cioè di quindici mesi successiva (inaugurazione della stagione scaligera 1957-58, sul podio Gavazzeni, quasi lo stesso cast), esaltante anch'essa, ma palpitante in una diversa atmosfera. La direzione di Gavazzeni, come spesso di piglio forte e teso alla definizione delle componenti drammatiche, nella sua realizzazione scaligera accennata, elargisce invece un autentico colpo di genio: lo stacco di un tempo comodissimo nel notturno dell'Atto secondo, dall'entrata dei congiurati alla fine, probabilmente per sottolineare la singolarità della situazione e la divertita sorpresa di fronte all'insolito incontro, al chiarore della luna, di Renato, dapprima ignaro, con la propria moglie, la quale aveva invece accettato un incontro (chiarificatore?) con Riccardo, il governatore, di cui Renato era segretario e generoso salvatore. Si tratta di una scena di gusto e abilità magistrali e di efficacia irresistibile, cui la lenta bacchetta di Gavazzeni dona un sorriso stupefatto nel quadro di un carattere multiforme ben definito da Mario Bortolotto quando afferma che "l'inaudita capacità fabulatrice di quest'opera si manifesta nelle zone «leggere», che, quanto più allentano la presa sul «troppo umano» tanto meglio riescono a travolgere la vicenda in un mulinello continuo, in cui la forza del destino, o del caso, si manifesta quasi paradigmaticamente".

**Verdi Un ballo in maschera Solisti di canto Orchestra
 e Coro della Scala Antonino Votto, dir.**
Naxos Historical 8.111278-79

U.P.

